

Il fenomeno

Dopo il boom degli anni 70, con artisti anche di successo, si era un po' persa di vista la nostra tradizione. Ora la canzone popolare guadagna spazio con le nuove e innovative generazioni

La seconda vita del FOLK italiano

Dopo il boom della musica folk in Italia negli anni 70, con artisti quali Maria Carta, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Gipo Farassino, Maria Monti e molti altri giunti persino alle ribalte di tv e hit parade, si era un po' persa di vista la nostra tradizione. Tanto che pure il cantare nelle lingue locali era divenuto per pochi: lo stesso Jannacci aveva dovuto rinunciare. Una riscoperta del folk nostrano è però iniziata con l'inatteso successo del *laghée* del bra-

vo Davide Van De Sfroos, dagli inizi del Duemila in poi e ora sembra proprio che la canzone popolare, dialetti compresi, sia tornata agli onori dei critici (il Tenco ha assegnato al grande Otello Profazio un premio alla carriera) e agli oneri di provare davvero a raccontare la vita italiana di tutti i giorni: in modo più "nostro" e meno generazionale di quanto non sappia fare il rap, e provando strade inedite per non limitarsi a guardare il passato senza farne vivere davvero la lezione.

Da queste constatazioni nasce un viaggio fra Nord e Sud della penisola: ed ecco due realtà ancora fuori dai grandi circuiti, ma in grado di rappresentare molto bene la nuova canzone popolare italiana. La prima, dalla Sicilia: un gruppo di non professionisti che seguendo stili tradizionali parlano di argomenti del 2016; la seconda, piemontese: una giovane interprete che tiene vive melodie e testi di ieri ma portandoli ai giovani nel jazz. Un folk che torna, finalmente, vivo. (A.Ped.)

In Sicilia

Malanova, la sfida è raccontare l'oggi

ANDREA PEDRINELLI

Cos'è oggi la musica popolare in Italia? Spesso pare sia un mero riproporre il passato, per nicchie chiuse di ascolto; a volte in pratica è cantautorato che della tradizione adopera solo i suoni; poi capitano eccezioni. La più alta sono i siciliani Malanova, nati nel 2001 come "progetto" con gli intenti di promozione del territorio, divulgazione culturale e impegno sociale: dunque ben oltre l'uso di strumenti

cept «su chi non segue nessuno schema, quello mafioso in primis», il nuovo *Santulubbiranti*.

«Si centra su personaggi esemplari e positivi, gente realmente esistita o figure simboliche che cantiamo per dire: perché emigrare? La Sicilia possiede valori positivi, si può ricostruire anche da qui». A parlare sono la brava cantante Saba e Pietro Mendolia, compositore e autore dei brani, tutti inediti, di una musica davvero folk e realmente impegnata. «Le cose già scritte parlano di iet-

Il progetto nato per raccontare il territorio con uno stile moderno in "Santulubbiranti" la fuga dei giovani: «Perché emigrare?»

ri: ma i tempi cambiano e pure le parole d'uso comune. Poi noi volemmo trattare l'oggi. Spesso parliamo dai nostri figli, generazioni che

non ricordano Borsellino e la frase «se voltassimo tutti le spalle alla mafia, sarebbe finita». I nostri sono contributi che faticiamo a portare in giro, pure noi siamo falcidiati dall'emigrazione di componenti che devono andarsene per sopravvivere. Però le nostre canzoni è come se nascessero da sole: e il gruppo si rinnova per porgerle ovunque ci chiamino». E nel futuro dei Malanova c'è pure un ulteriore, coraggioso, passo avanti. «Unendo più arti canteremo Peppe Nappa, Pulcinella siciliano, per dire le cose che invece qui non vanno: compresi odierni fatti di mafia. Perché la nostra urgenza non sono i premi, ma cambiare le teste dei giovani».



ISOLANI. Il gruppo dei Malanova nato nel 2001



VENTO DEL NORD. Cristina Meschia, 26 anni

In Piemonte

La voce giovane e "jazz" di Meschia

«**N**on parli di un disco "da cantante", eh? Qui sono al servizio di una musica da conoscere». Fa strano, sentirsi dire così da una giovane: specie oggi che troppi puntano su gare di voci e stop. Anche perché è evidente, all'ascolto del cd *Intra*, che la bella e caparbia Cristina Meschia, 26enne di Verbania, abbia nella voce un punto di forza: con cui spaziare sicura fra dixieland, melodia e blues, melanconie, gioco e popolarità. Però in un certo

Hancock (pianista di Miles, Wonder eccetera, ndr) per sfidarmi a cantare dialetto e passato in modo nuovo. Poi tutto è partito definitivamente, lavorandoci tre anni, quando ho trovato l'lp del '60 dello spettacolo su musiche delle mie valli firmato Roberto Leydi (etnomusicologo autore dello storico *Milanin Milanon* che lanciò Jannacci, *nda*). E ora? «Ora cerco di far girare questi brani con uno spettacolo fatto anche di pittura, prosa e video: poi vorrei andare oltre, recuperare altri dialetti locali e magari

La 26enne nel cd "Intra" rilegge coraggiosamente la trascurata musica piemontese di Ossola e Verbania

scrivere pure io. Solo in Ticino usano ormai il dialetto, e nel rock».

Intra sottolinea che pure il Piemonte ha storia musicale, e rimette al centro anche valori profondi. «È ancora troppo duro cantare piemontese a Roma, anche se l'ho fatto: i dialetti del Nord sono visti ancora, troppo spesso, come cose da sagra. Mentre è bello recuperare *Fioca* sulla necessità di una grazia che doni serenità, *Marcà* che parla di una vita quotidiana senza barriere di censo o razza, la stessa *Intra* che critica un progresso cieco e segnala la fratellanza come valore della comunità». Cristina Meschia, prima di capire se non sarà «costretta a tornare a insegnare musica», come ride lei, proporrà il disco dal vivo in più occasioni: la prossima, il 5 novembre a Domodossola.

Andrea Pedrinelli



CONTEMPORANEA. Giulia Mazzoni

Dopo "Giocando con i bottoni", la musicista - classe 1989 - riscrive il suo percorso artistico e approda a "Room2401": «Dall'alto di un grattacielo è iniziata un'altra fase, ho imparato a conoscere meglio me stessa»

Pianoforte. Il nuovo viaggio di Giulia Mazzoni parte da Chicago

PIERACHILLE DOLFINI

Come titolo per il suo nuovo disco Giulia Mazzoni ha scelto il numero di una camera d'albergo. *Room2401*. «La mia stanza a Chicago. Un luogo fisico, certo, ma soprattutto un luogo spirituale perché lì ho ritrovato la scintilla dell'ispirazione che si era un po' spenta», racconta la musicista di Prato che con Sony pubblica il suo secondo album. Anni intensi per portare nel mondo il suo primo lavoro, *Giocando con i bottoni*, uscito nel 2013. «Poi con la *tournee* in Cina sentivo che una fase artistica si era chiusa. Mi sono fermata, ho voluto andare per la prima volta negli Stati Uniti. E lì, in cima a un grattacielo, è iniziata una nuova fase». Da Chicago è iniziato un nuovo

viaggio che ha portato Giulia Mazzoni, classe 1989, «a una nuova maturità. Ho scoperto un nuovo mondo, ho preso consapevolezza dei miei mezzi espressivi e ho imparato a conoscere meglio me stessa». Un viaggio fisico «perché ho voluto visitare posti in cui non ero mai stata, incontrare persone anche per confrontarmi a livello umano con culture e mondi diversi», ricorda la pianista formata prima a Prato poi al Conservatorio Verdi di Milano.

«Dagli Stati Uniti sono ripartita e ho chiuso quella che oggi definirei una fase dell'incertezza, quasi di buio, che mi ha portato a riscrivere il mio cammino artistico». È nato così *Room2401*: un lavoro di preparazione durato un anno, poi l'incisione «in un altro luogo spirituale, la Sacre-

sta monumentale della basilica di San Marco a Milano. Abbiamo portato il pianoforte, abbiamo provato e poi abbiamo inciso in un contesto che ha dato un suono particolare alla mia musica, un timbro caldo che ben si adatta alla mia ricerca del nuovo». Un disco che è diventato «una sorta di diario di viaggio nel quale ho annotato le mie esperienze e le mie sensazioni».

Musica senza parole. Ma le parole le ha messe Giulia nel libretto che accompagna il lavoro. Ricordi di luoghi come *Ellis Island* dove il tema dell'immigrazione si fa memoria di un passato o come *Rebel muse* dove le note evocano una lunga meditazione silenziosa di fronte a un ritratto di donna di Modigliani al Metropolitan museum of art di New York. Appun-

ti di emozioni come *Winter's dream* che evoca i meno ventigradi di Chicago o *In your eyes* dove il pianoforte cerca di raccontare gli occhi delle persone incontrate in Cina. «Brani che raccontano la Giulia di oggi, cresciuta e maturata artisticamente e umanamente rispetto a tre anni fa. Qui c'è una nuova consapevolezza sonora e timbrica nel mio modo di fare musica: ho trovato il mio suono, la mia voce e non ho avuto paura di farla sentire». Nell'album anche un pezzo per violoncello e uno per hang, uno strumento ideato di recente che evoca il suono della terra e quello della natura. «E c'è una collaborazione con Michael Nyman con il quale abbiamo inciso a quattro mani il suo *The departure*». Tre bonus tra cui la rielaborazione per pianoforte

di *Get lucky* dei Daft punk. «La mia è una musica contemporanea - racconta Giulia Mazzoni - una musica di oggi con echi di classico, ma dentro ci metto anche il pop e il rock che ascolto. L'ispirazione di solito la trovo al pianoforte, ma se sono lontana da casa scrivo, disegno, faccio foto per catturare l'emozione che poi trasferisco sul pentagramma». Concerti in Italia e poi un tour mondiale che toccherà Cina, Giappone, Corea e Hong Kong. «Ora mi piacerebbe comporre per un quartetto di sax», racconta la musicista, suggerendo poi l'atteggiamento con il quale mettersi in ascolto delle sue pagine, «ad occhi chiusi per provare a respirare le emozioni che ho messo nelle mie pagine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

«Tutto esaurito!» Così Radio3 alza il sipario al teatro

ROMA. Si riapre il sipario sul mese del teatro di Radio3. Fino al 30 novembre si svolgerà la sesta edizione di "Tutto esaurito! - Il mese del teatro di Radio3" a cura di Laura Palmieri e Antonio Audino. Un ricco cartellone con dirette da via Asiago, registrazioni realizzate per l'occasione e materiali d'archivio, e spazi dedicati all'arte della scena nei programmi della rete. Ogni giorno andrà in onda un'opera teatrale: grandi attori, nuovi talenti. Molte le linee che si intrecciano in questo cartellone radiofonico, a partire dalla proposta di alcuni autori britannici contemporanei, con due monologhi di Alan Bennett scritti per la Bbc realizzati da Monica Demuru e Filippo Dini, e il monologo di Hattie Naylor "Ivan and the dogs", grande successo teatrale e cinematografico, ancora inedito in Italia, affidato all'interpretazione di Milutin Dapcevic diretto da Lisa Ferlazzo Natoli.

La "Carmen" secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio

ROMA. Torna, dopo l'esibizione dell'anno scorso, da giovedì al Teatro Olimpico di Roma (ore 21), la "Carmen" di Bizet secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio, produzione che vede impegnate Accademia Filarmonica Romana, Teatro Olimpico e Vagabundos e che sarà in scena sul palco del teatro capitolino fino a domenica 13 novembre. L'opera viene presentata in una riscrittura romantica e "sognatrice", un mosaico di ritmi e stili musicali, un affresco di lingue, atmosfere e musiche liberamente fuse secondo il marchio che contraddistingue questa orchestra, composta da musicisti provenienti da ogni parte del mondo. Con i ritmi e le melodie della salsa e del flamenco, della techno e della lirica, del blues e del tango, fino al reggae e alle esotiche sonorità arabe, indiane e africane, questa Carmen sarà un "viaggio musicale" dalla Francia alla Spagna, dalla Tunisia al Senegal, dal Brasile fino all'antica Persia.

Morto a 101 anni il russo Zeldin, l'attore più longevo

MOSCA. Vladimir Zeldin, celebre attore russo famoso per essere il più anziano ancora in attività, è morto ieri all'età di 101 anni. Zeldin ha calcato le scene del teatro dell'ex Esercito Sovietico, poi rinominato dell'Esercito Russo con la caduta dell'Urss, fino allo scorso settembre. L'attore pare fosse tra i preferiti di Stalin. Zeldin sarà sepolto a Mosca, nel cimitero di Novodevichy.